

immagina cento tranelli e cento travestimenti a vietargli di coricarsi quella notte allato la sposa, di lui, per verità, poco desiderosa, e che più pensa forse al cugino. L'azione non è troppo morale nè spiritosa; non c'è frizzo nel dialogo, non graziosità nello scherzo: una cosa insomma tutto grottesca, rilevata soltanto da alcune bellezze musicali, degne del *Donizetti*. Fra le quali, primeggiano un duetto tra la donna, la *Salani*, ed il baritono, il *Ferrari*; ed un altro tra questo e il basso comico, il *Bellincioni*, nel quale il *Ferrari*, il perfido cugino, Enrico, finge il personaggio d'un cantante, che ha perduto la voce, e ch'egli imita veramente a perfezione. Non si comprende com'ei possà a suo talento ora affiocarla e perderla, ora rischiarirla e recuperarla; e si comprende anche meno come, ripetendo ogni sera il giuoco difficile, non pigli davvero una raucedine. Il fatto è ch'egli cantò e sostenne la sua parte con gran brio e grande disinvoltura, e che quel duetto assicurò la sorte dello spartito, fino a quel punto assai dubbia e periclitante; nel che fu mirabilmente secondato dal compagno, buon buffo, che sa essere faceto, per quanto glielo consente lo